

DOSSIER TECNICO – 24.11.2026

La COP “fallita”: conseguenze di una conferenza delle parti in cui si è tracciata una linea rossa

A cura di Imprese di Talento, Public Affairs & Policy Advisory

La COP “fallita”: conseguenze di una conferenza delle parti in cui si è tracciata una linea rossa

La chiusura della COP31 di Antalya senza un accordo può essere letta come la fine dell’azione climatica globale, ma molto più probabilmente, sarà una battuta d’arresto per il multilateralismo, spiacevole ma necessaria per una sua ripresa più solida e incisiva. Il fatto che diversi Paesi, tra cui l’Unione Europea, abbiano tracciato una linea rossa sul riferimento ai combustibili fossili, senza il quale non avrebbero firmato nessun documento, rappresenta un punto di svolta: mai prima d'ora un gruppo di Paesi aveva rinunciato a un accordo per difendere una linea rossa sui combustibili fossili, ma forse proprio questo pone le basi per un nuovo assetto della conferenza, in cui gli interessi di nazioni come l’Arabia Saudita e la Russia avranno sempre meno margine di manovra.
Sebbene abbia dimostrato chiaramente i limiti attuali del multilateralismo, questa COP può essere letta come una presa di coscienza del fatto che, aldilà dei negoziati sull’azione climatica globale, la transizione continuerà, spinta dalla convenienza e competitività delle rinnovabili e dalla ricerca di sicurezza energetica, ma procederà per coalizioni di volenterosi, a velocità diverse e con regole sempre meno stabilite nelle sale negoziali dell'ONU, a meno che nei prossimi anni non vi sia un’inversione di rotta decretata da attori rilevanti come la Cina. Quello che è emerso dai tavoli negoziali interni alla conferenza e che emerge, in realtà, anche dai trend degli investimenti energetici, è che temi come l’elettrificazione globale e la crescita delle fonti rinnovabili rappresentano la direzione verso cui si sta chiaramente puntando.

Ragioni di un mancato accordo

Venerdì 20 novembre si è conclusa formalmente la 31esima edizione della Conferenza delle Parti sul Clima (COP31) e, sebbene vi siano stati ulteriori tentativi nei due giorni successivi (il cosiddetto “extra time”) per cercare un terreno comune, si è chiusa senza un accordo. A opporsi alla bozza finale presentata venerdì dalla presidenza congiunta di Australia e Turchia sono stati l’Unione Europea, il Regno Unito e gli alleati del mondo in via di sviluppo, che hanno reputato inaccettabile per il futuro del clima un accordo che non menzionava nemmeno i combustibili fossili. È stato fortemente criticato dall’UE il tentativo di delegittimare le evidenze scientifiche con il rischio di ampliare ulteriormente il divario tra gli impegni presi a livello globale e le azioni concrete messe in campo per assolvere a tali impegni, un tentativo portato avanti da paesi come Russia e Arabia Saudita, nonché dalle industrie del petrolio e del gas.

I punti toccati dal (non approvato) “patto di Antalya” riguardavano:

- l’invito ai Paesi ad elettrificare le proprie economie nazionali
- un riferimento all’overshoot e alla mitigazione, rappresentato dall’esortazione a ridurre al minimo il superamento della soglia di riscaldamento globale di 1,5°C, stabilita dall'accordo di Parigi.
- la richiesta alle nazioni ricche di fornire finanziamenti ai Paesi poveri per aiutarli ad adattarsi agli impatti della crisi climatica

Il grande assente è stato il riferimento alla transizione verso le fonti energetiche non fossili, preteso da oltre 130 Paesi, mentre le controverse disposizioni sulla tecnologia di "cattura e stoccaggio del carbonio" (CCS) che, secondo alcuni, perpetuano la dipendenza dai combustibili fossili, hanno scatenato opinioni contrastanti. L’Arabia Saudita è stata invece tra le nazioni che più hanno difeso l’inclusione del CCS all’interno della bozza.

Effetti di una COP fallita (o forse non del tutto?)

Il mancato raggiungimento di un accordo pone di fronte ad alcune verità scomode, ovvero:

- Il superamento dell’1,5°C delle temperature globali oltre i livelli pre-industriali: la bozza del patto di Antalya riconosceva che la soglia fissata dagli accordi di Parigi del 2015, stabilita appunto a 1,5°C, verrà superata. Di conseguenza, proponeva di limitare il più possibile l’entità e

la durata di questo superamento, e proponeva per la prima volta di includere il meccanismo di rimozione dell'anidride carbonica nel documento finale. La mancata approvazione della bozza dimostra però il fallimento di uno degli obiettivi più cruciali della lotta al cambiamento climatico, rendendo tangibile la prospettiva che ci abitueremo a vivere in un mondo le cui temperature hanno superato di gran lunga questa soglia.

- L'instabilità degli accordi: soltanto tre anni fa, alla COP28 di Dubai, tutte le nazioni si erano impegnate a effettuare una transizione dai combustibili fossili che fosse organizzata in maniera giusta, ordinata ed equa. Il fatto che, a così poca distanza da quella decisione, alcuni Paesi abbiano scelto di ostruire il perseguimento di tale transizione imponendo di non menzionarla nel documento finale della conferenza rivela un'instabilità di fondo. Allo stesso modo, sul tema dei finanziamenti, le nazioni ricche non sono riuscite a quantificare quanti altri fondi potrebbero essere destinati ai Paesi in via di sviluppo per aiutarli ad adattarsi ai cambiamenti climatici, sebbene, solo lo scorso anno sia stato preso l'impegno di triplicare la cifra entro il 2035. Se neanche gli impegni già presi e consolidati sono al riparo da ritrattazioni, la prospettiva che se ne possano raggiungere di nuovi e, soprattutto, di duraturi diventa sempre più incerta.

D'altra parte, alla COP sono stati raggiunti anche traguardi di cui si è parlato poco.

- **Elettrificazione globale.** La presidenza congiunta di Australia e Turchia ha puntato l'attenzione fin dal primo giorno della conferenza sull'obiettivo 35-by-35, un impegno volontario, che punta a portare la quota dell'elettricità nei consumi finali globali di energia al 35% entro il 2035, sfruttando principalmente energia pulita, sistemi di accumulo e cooperazione internazionale. Nonostante il fallimento dell'accordo, 80 Paesi hanno sostenuto l'obiettivo dell'elettrificazione, 12 hanno già un piano nazionale di elettrificazione e oltre 27 hanno pubblicato o annunciato una roadmap per uscire dai fossili. A prescindere dalle modalità con le quali potrà essere messo in atto - se con energia prodotta in maniera interamente neutrale o se ottenuta con un mix energetico che in parte contribuisce all'emissione di anidride carbonica - l'obiettivo di elettrificare sempre di più a livello globale rappresenta, in ogni caso, un importante passo in avanti per la lotta al cambiamento climatico, perché le alternative elettriche sono spesso più efficienti e vi sarebbe una riduzione sostanziale delle emissioni. Da un punto di vista di mitigazione, poi, l'elettrificazione è un fattore fondamentale per i trasporti, gli edifici e parti dell'industria.

- **Avanzata inarrestabile delle rinnovabili**: Secondo il rapporto «Costi di generazione dell'energia rinnovabile nel 2025», pubblicato a luglio 2026 dall'Agenzia internazionale per le energie rinnovabili (IRENA), oltre il 90% della capacità rinnovabile su scala industriale aggiunta nel 2025 ha prodotto elettricità a un costo inferiore rispetto a qualsiasi alternativa fossile di nuova costruzione. Complessivamente, nel 2025 l'installazione di energie rinnovabili ha contribuito ad un risparmio di 480 miliardi di dollari rispetto alle alternative fossili e questo conferma non solo che le rinnovabili stanno diventando sempre di più una scelta competitiva, ma anche strategica, in un'ottica di sicurezza energetica. Come riportato dall'ultimo report "World Energy Outlook" dell'Agenzia Internazionale dell'Energia (AIE), l'interruzione delle forniture di petrolio e gas attraverso lo Stretto di Hormuz ha rappresentato il più grande shock energetico della storia: più a lungo persiste l'incertezza, dunque, maggiore sarà l'incentivo per i paesi a passare dai combustibili fossili importati all'elettricità prodotta internamente. La spinta è quindi sempre di più nella direzione delle rinnovabili, che la COP lo definisca o meno, in quanto le aziende stesse hanno incentivi su più fronti ad investire in esse. Questo, però, non significa che il multilateralismo sia ininfluente: i governi hanno ancora un ruolo cruciale nel facilitare la transizione, in quanto determinano l'entità delle barriere politiche in materia di infrastrutture e

autorizzazioni, ad oggi forse gli ostacoli più importanti per l'investimento in rinnovabili da parte del mondo imprenditoriale.

- **Proventi del mercato dei crediti di carbonio**: un punto estremamente importante su cui si è trovato un accordo durante i negoziati è stato quello relativo al mercato globale dei crediti di carbonio, i cui fondi ricavati, è stato deciso, verranno destinati al finanziamento di politiche di adattamento al cambiamento climatico nei paesi in via di sviluppo.

Conclusione

Per molti partecipanti questi colloqui hanno messo in luce la mancanza di volontà collettiva, nell'affrontare l'urgenza della crisi climatica. Una constatazione particolarmente deludente, considerando il fatto che quest'anno gli eventi meteorologici estremi in tutto il mondo si sono aggravati, causando decine di migliaia di vittime a causa di ondate di calore, disastri come il crollo dei ghiacciai in Nepal e siccità e inondazioni aggravate dal fenomeno El Niño. Nemmeno la crisi energetica scatenata dalla crisi di Hormuz sembra aver impattato sufficientemente sulla direzione politica di questa COP, che invece di puntare sulla graduale indipendenza dai combustibili fossili e dall'instabilità da essi generata, ha scelto di non menzionarli nemmeno. Ma è proprio davanti a eventi di questo genere che alcuni paesi non hanno potuto scendere a patti con la versione finale dell'accordo di Antalya e hanno scelto di non firmarlo.

Il segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, il cui mandato scade il mese prossimo, ha dichiarato: "*Sono profondamente deluso dal fatto che la COP31 si sia conclusa senza un consenso su un risultato complessivo. Condivido la profonda frustrazione di tutti coloro che si aspettavano che i governi rispondessero all'esigenza imposta dalla crisi climatica. Ma questa battuta d'arresto non cambia i fatti. Potrebbe non esserci consenso nella sala negoziale. Ma non c'è ambiguità nella scienza*."

In ultima analisi, però, c'è chi, come Camilla Born, consulente del presidente della COP26, sostiene che a dover mutare è la nostra concezione delle conferenze sul clima: le ultime COP hanno costruito l'architettura internazionale per combattere il cambiamento climatico, le prossime dovranno invece occuparsi dell'implementazione e del funzionamento concreto di tale architettura. Di conseguenza, può essere che le COP siano sempre più procedurali, concentrate meno sui negoziati fondamentali e più sul garantire che il meccanismo funzioni effettivamente.
Le due prospettive, in realtà, non si escludono: se le COP diventeranno sempre più la sede dell'attuazione, la linea rossa tracciata ad Antalya ne fissa il perimetro; non saranno più un luogo in cui rinegoziare al ribasso impegni già assunti, ma uno spazio in cui farli funzionare, lasciando a chi difende gli interessi fossili sempre meno margine per usare il consenso come diritto di veto.

Fonti:

- AIE - World Energy Outlook 2026
- Commissione Europea - Climate Action Progress Report 2026
- IRENA - Costi di generazione dell'energia rinnovabile nel 2025,
- UN - Antalya Pact. Draft decision - CMA.8. Proposal by the President